



da un «percorso stretto e pericoloso, in fondo al quale c'è soltanto il baratro».

Mentre Erdogan reclamava scuse più decise di quelle già balbettate per gli assalti di sabato scorso all'ambasciata turca di Damasco e ai consolati di Aleppo e Latakya, un suo ministro - quello dell'Energia, Taner Yıldız - ha annunciato che la Turchia ha fermato le esplorazioni petrolifere condotte in sei pozzi gestiti dalla compagnia statale turca Tpaoc con la omologa siriana. Già a inizio ottobre indiscrezioni di stampa avevano anticipato che la Turchia, nell'ambito di sanzioni che Ankara, stava mettendo a punto di concerto con gli Usa da un paio di settimane, avrebbero colpito il settore bancario e quello energetico siriano, fra l'altro proprio sospendendo i piani di esplorazione di giacimenti di petrolio e gas da parte delle compagnie dei due Paesi. Una sanzione saggiamente mirata dato che nel settore, peraltro tanto caro a Cina e Russia, hanno interessi la famiglia Assad e le élite del regime. Il ministro ha anche evocato la possibilità di rivedere gli accordi stipulati nel 2006 per la fornitura di elettricità alla Siria: la scelta, ha però avvertito il ministro, verrà presa dal premier. La Turchia è determinata a mettere in atto le sanzioni più efficaci possibili contro Damasco che però

Attacchi continui Assaltate le ambasciate di Turchia, Giordania e Arabia Saudita

«non danneggino il popolo siriano». Ad affermarlo è il ministro degli Esteri turco, Ahmet Davutoglu, in una conferenza stampa con i giornalisti da Rabat, dove sta tenendo colloqui con i ministri degli Esteri arabi, prima del vertice straordinario della Lega Araba previsto per ieri nella capitale marocchina.

OFFENSIVA DIPLOMATICA

Il Consiglio di cooperazione del Golfo ha respinto come «inutile» la richiesta siriana di un vertice arabo e in Kuwait la maggioranza dei membri del Parlamento, ben 33 su cinquanta, ha chiesto il riconoscimento del Consiglio nazionale siriano, principale cartello delle forze di opposizione. Per provare a rompere l'accerchiamento, e autorità siriane hanno rilasciato 1.180 persone arrestate nelle manifestazioni anti-regime che non sono accusate di omicidio. A renderlo noto è l'agenzia ufficiale Sana, ricordando che il 5 novembre scorso, in occasione della festa musulmana del Sacrificio, erano stati rilasciati altri 553 detenuti. ♦

→ **A Kabul** oggi la «Loya Jirga» per discutere sul dialogo con i talebani
→ **Nuova formazione** il Fronte nazionale chiama il Nord a dire di no

Karzai spinge per il negoziato Ribelli divisi, Pakistan ambiguo

Avanti con il passaggio di poteri da Usa e Nato alle forze afgane. Karzai lo dirà oggi alla Loya Jirga, assemblea consultiva nazionale dedicata al dialogo con i talebani. Ma contro il negoziato nasce il «Fronte Nazionale».

GABRIEL BERTINETTO

gbertinetto@unita.it

La rivolta armata non molla, ma il governo di Kabul e gli alleati internazionali tengono duro. E non si ferma il piano per il subentro delle forze di sicurezza locali ai militari stranieri nella gestione della sicurezza in Afghanistan. Oggi Hamid Karzai rivelerà quali aree del Paese saranno coinvolte nella seconda fase del trasferimento di poteri. Alla prima tranche di tre province e quattro città, dove già a luglio esercito e polizia afgani hanno ereditato il comando da Usa e Nato, si aggiungerà una più consistente fetta di territorio, forse altre 17 province, su un totale di 34.

L'annuncio sarà dato alla Loya Jirga, un'assemblea di 2.000 notabili, che si riunisce oggi a Kabul per discutere due questioni centrali per il futuro dell'Afghanistan: le trattative con i talebani e i rapporti con gli Stati Uniti dopo il 2014 a ritiro americano completato. La Loya Jirga è uno strumento tradizionale di consultazione e costruzione del consenso. «Non vuole sostituirsi al Parlamento», spiega il consigliere presidenziale Rangin Dardar Spanta. E tuttavia la sua convocazione è il segno delle difficoltà di comunicazione fra il potere centrale e la società nelle sue articolazioni di clan, tribù, etnie. Un problema che va ad aggiungersi allo stallo nei tentativi di dialogo con l'opposizione armata.

L'ASSASSINIO DEL 20 SETTEMBRE

Solo due mesi fa a Kabul veniva assassinato l'uomo cui Karzai aveva affidato la guida del Consiglio di riconciliazione nazionale, Burhanuddin Rabbani. Quell'attentato spinse Karzai a dichiarare morto il negoziato con i ribelli e a indicare nel Pakistan il vero interlocutore. Non era la rinuncia a cercare un compromesso con il nemico, bensì la presa d'atto che il dialogo



Perquisizioni a un posto di blocco a Kabul in previsione della Loya Jirga

aveva senso solo avendo per controparte i capi talebani e non i comprimari sino a quel momento contattati. Ma solo a Islamabad conoscono «l'indirizzo del mullah Omar», disse in tono amaramente ironico Karzai.

Da allora qualche segnale positivo da parte pachistana è arrivato. Ad esempio l'offerta di facilitare eventuali colloqui diretti fra gli Usa e i ribelli. Hillary Clinton ne è stata informata durante l'ultima visita a Islamabad. Il problema è che solo pochi mesi fa gli americani sono rimasti scottati accettando un'analogia mediazione pachistana per incontri segretissimi con la rete Haqqani (una fazione che

Divisioni tra gli insorti La Rete Haqqani ostile alle trattative di pace Aperture da Quetta

solo a parole riconosce l'autorità del mullah Omar nel movimento di resistenza). Poco dopo quei contatti, l'ambasciata Usa a Kabul fu attaccata proprio da elementi legati alla rete Haqqani.

Quest'ultima formazione nel frattempo ha aderito pienamente all'ideologia e ai metodi qaedisti, diffondendo in migliaia di copie un ma-

nifesto di guerriglia e terrorismo. Con dettagliate istruzioni sul modo in cui organizzarsi, finanziarsi e addestrarsi alla jihad. Ogni ipotesi di dialogo è chiusa in quella direzione. Segnali opposti giungono dalla dirigenza talebana ortodossa. Alcuni membri della cosiddetta Shura di Quetta, il consiglio direttivo che opera dal territorio pachistano, hanno diffuso una sorta di manifesto autocritico. Che ammette gli errori compiuti quando i mullah erano al potere, e promette di cambiare strada nel caso di un ritorno al governo. Apre ad elezioni democratiche, chiude con l'orrore della segregazione femminile e dell'istruzione negata alle bambine. Il quesito senza risposta è: quanto sono rappresentativi i promotori dell'iniziativa, Omar li avalla?

All'incertezza sulle intenzioni dei talebani, si somma la certezza dell'ostilità al dialogo da parte di forze che un tempo aderirono alla cosiddetta Alleanza del Nord, coalizione di milizie anti-talebane di etnia uzbeka, tagika e hazara. Una nuova formazione politica, il Fronte nazionale, è nata con l'adesione anche di personaggi, la cui adesione al nuovo corso afgano non cancella i crimini del passato, come Abdul Rashid Dostum. ♦